

# La Sfida

NON BASTA L'ASPETTATIVA: GRANBASSI DEVE SCEGLIERE FRA L'ARMA E SANTORO

Sempre più difficile la scelta di Margherita Granbassi se continuare a partecipare all'Annozero di Santoro. Prima la revoca dell'autorizzazione, che era stata concessa "con riserva" dal comando dell'Arma alla carabinieri nonché schermidrice, perché la sua partecipazione al programma è risultata inconciliabile con i doveri di imparzialità e di immagine dell'Arma, determinando conseguenze lesive per il prestigio dell'Arma stessa. Poi, mentre la Granbassi meditava se prendere un'aspettativa, un altro nient: dall'Arma replicano che la presentazione



di una domanda di aspettativa non cambia la sua posizione, dato che lo status giuridico di chi è in aspettativa, infatti, è lo stesso del carabiniere in servizio permanente effettivo e anche gli obblighi che ne derivano sono gli stessi. Tra congedarsi dall'Arma o da Annozero, Margherita potrebbe anche partecipare senza presentare le dimissioni da carabiniere. Ma la normativa prevede in questo caso la diffida dal Ministero della Difesa entro un certo termine e, se del caso, un congedo d'autorità. Insomma, un cul de sac. «È una campionessa, una medaglia d'oro che dà lustro all'Arma - sottolinea il ministro della Difesa La Russa, - e certo mi dispiacerebbe se dovesse lasciare i carabinieri», ma anche lui si mette ora da parte. L'Arma ha dato l'attenti. Margherita dovrà scegliere da che

**CINEMA** Presentato tutto il menu della terza edizione del Festival internazionale del film di Roma. "Tappeto meno rosso" in favore del cinema europeo e soprattutto di quello italiano: sei film in concorso su 21 che "invadono" le altre sezioni

di Gabriella Gallozzi

# T

appeto rosso meno rosso. Vuoi vedere che sarà questo il tormentone del Festival di Roma dell'era Rondi? La definizione, lanciata ieri da Piera Detassis, alla testa della sezione Anteprima, nel corso della conferenza stampa-monstre della kermesse capitolina (dal 22 al 31 ottobre), è già frutto di «analisi», «approfondimenti» e «riflessioni» da parte di media e addetti ai lavori. Dipenderà dal colore del sindaco



Una scena di "Galantuomini" di Edoardo Winspeare in concorso

ASPETTATIVE

## Sugli italiani c'è partita contro Venezia

di Alberto Crespi

La cosa più impressionante, nella ciccionissima cartella stampa che presenta il Festival di Roma - l'erede della veltroniana «Festa» - è l'elenco degli sponsor. È grazie a loro, se la cartella è grossa come una guida del telefono. Ora, la domanda è: di fronte a un carnet di mecenati che vanno dalle Poste Italiane alla famosa rivista di cinema & cultura *Topolino*, quale giunta comunale, anche di ultra-destra, avrebbe abbandonato una torta così nutriente? Il vero motivo per cui la Festa - pardon, il Festival - si fa è questo, parliamoci chiaro: e pazienza se il sindaco Alemanno è assai meno cinefilo del suo predecessore al punto da scrivere nel suo messaggio di saluto, in ossequio all'autarchia della lingua, «colossal» anziché «kolossal». La vera trovata è la ragione sociale: «Festival Internazionale del Film», che per chi non frequenta l'alta società cinematografica riprende nientemeno che Cannes, il cui nome ufficiale è appunto «Festival International du Film». Sarà un modo di prendere orgogliosamente le distanze da Venezia? Certo è un modo di far tenerezza, perché vedere gli uffici della Festa - pardon, del Festival - ancora ospitati nei container accanto all'Auditorium, sotto il cavalcavia di corso Francia, stringe il cuore. Comunque, questa Festa/Festival di sfollati ha ieri presentato un programma come al solito quantitativamente ricchissimo, pieno di sezioni e sotto-sezioni, con aspetti poco comprensibili (il concorso «Cinema 2008» e le «Anteprime» sono o no la stessa cosa?) e titoli quanto mai appetitosi (molti dei quali sono nel contenitore «Extra»: il documentario sulla vita di Bob Marley è fin d'ora in cima ai nostri pensieri). Come già prima di Venezia, il nostro slogan è: vedremo. Vedremo i film, poi parleremo. Ma un sospetto è, già oggi, insopprimibile: Gianluigi Rondi potrebbe aver combinato uno scherzetto non da poco al suo amico Marco Muller, direttore di Venezia. I film italiani di Roma potrebbero rivelarsi assai più curiosi dei film italiani di Venezia. In concorso si vedranno *Galantuomini* di Edoardo Winspeare, *Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere, *Parlami di me* di Brando De Sica, *Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari, *Resolution 819* di Giacomo Battiato, *L'uomo che ama* di Maria Sole Tognazzi. Sei titoli: sicuramente troppi, ma sulla carta interessanti, e i paragoni saranno inevitabili visto che alcuni di loro erano in predicato per il Lido. E poiché i 4 film italiani in concorso a Venezia (Ozpetek, Avati, Bechis, Corsicato) non hanno certo riscritto la storia del cinema, il rischio che Roma si prenda una rivincita è piuttosto consistente. Ma, come

# Terza Festa, loro malgrado

co Alemanno o dai pochi film Usa con conseguente mancanza di «star» da passerella? Agli spettatori l'ardua sentenza. Intanto quello che viene fuori, snocciolando il programma, è una forte presenza europea e una ancor più forte presenza di cinema italiano. Anzi, così massiccia (21 film nelle varie sezioni, tra cui 6 in concorso) che le scorse «polemiche» veneziane sui troppi italiani del concorso fanno sorridere. Suddivisi tra Anteprima e Cinema 2008 si «affronteranno» Un gioco da ragazze di Matteo Rovere, il Passato è una terra straniera di Daniele Vicari, Resolution 819 di Giacomo Battiato, Galantuomini di Edoardo Winspeare, Parlami di me, esordio di Brando De Sica e L'uomo che ama di Maria Sole Tognazzi che, preceduto da un piccolo evento musicale di Carmen Consoli, aprirà il Festival. Mentre a chiuderlo sarà l'ultimo Pulcinella di Maurizio Scaparro con Massimo Ranieri. Troppa Italia, come in principio auspicò il sindaco Alemanno? «Non c'è mai stata l'idea di italianità - ribatte il patron Rondi - Io ho sempre visto il cinema italiano come la mia missione ma in un Festival internazionale non intendo mai privilegiare una nazionalità rispetto ad un'altra. Averli, però, è una cosa che mi ha rallegra-

to molto, ma non c'è stata nessuna pressione perché questo avvenisse». Mentre ancora brucia la «perdita» del Bush di Oliver Stone (ma anche i Rondi taglia corto dicendo che i produttori hanno preferito il festival di Londra) il Festival 2008 si profila, dunque, dal carattere piuttosto autarchico. E con pellicole in cui il potere è donna, come spiega ancora la Detassis (a cominciare da quello della Tognazzi in cui è un uomo a patire d'amore). Spazio, poi, alle grandi famiglie del nostro cinema: Rossellini (ci sarà il terzo episodio di Gill in cui racconta la sua malattia), Manfredi, Vanzina (con l'omaggio al papà Steno), De Sica (col

**Vicari, Brando De Sica Matteo Rovere Winspeare e tanti altri italiani. Una giornata tedesca con dibattito Un film figlio di Pansa**

film di Brando figlio di Christian) e Tognazzi. Di ognuna Rondi ricorda di aver tenuto a battezzarlo o cresimato questo o quel figlio. Siamo in famiglia, dunque. Ma sarà anche l'Europa ad avere più spazio del solito. La Germania godrà persino di una giornata a tema (24 ottobre), tutta dedicata al terrorismo degli anni Settanta con l'atteso film sulla Baader-Meinhof, ma anche Schattenwelt di Connie Walter, dedicato anche questo alla storia di un ex terrorista della Raf. A seguire i due film, il dibattito. Sulla storia italiana, invece, a riprova dell'aria che tira, il dibattito sarà incentrato sul Sanguine dei vinti, il film di Michele Soavi tratto da Giampaolo Pansa. C'è poi tutta una voce del Festival dedicata al «sociale», a cominciare da Huit, film collettivo sulla povertà nel mondo realizzato per l'Onu, passando per Si può fare di Guido Manfredonia sulla riforma Basaglia, per finire con All Human Rights For All, una serie di corti dedicati ai 30 articoli della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Siamo nel territorio del politicamente corretto, insomma. Vedremo se tra tanti film italiani ce ne sarà qualcuno in grado di dar «fastidio al manovratore».

«ANTEPRIMA» e «Cinema 2008»

## Dalla Francia alla Russia tutti i film del concorso

*Aide toi et le ciel t'aidera* di François Dupeyron  
*El artista* di Gaston Duprat e Mariano Cohn  
*Bacsy / Native Dancer* di Guka Omarova  
*Un Barrage contre le Pacifique* di Rithy Panh  
*Cliente* di Josiane Balasko, Francia  
*A corte do Norte* di Joao Botelho, Portogallo  
*Easy Virtue* di Stephan Elliott, Gran Bretagna  
*Galantuomini* di Edoardo Winspeare, Italia  
*Un gioco da ragazze* di Matteo Rovere, Italia  
*Good of Vicente Amorim*, Gran Bretagna  
*Iri* di Zhang Lu, Corea del Sud  
*Opium War* di Siddiq Barmak, Afghanistan  
*Parlami* di me di Brando De Sica, Italia  
*Il passato è una terra straniera* di Daniele Vicari  
*Le Plaisir de chanter* di Ilan Duran Cohen, Francia  
*Il prezzo dell'onore* di Gavin O'Connor, Usa  
*Resolution 819* di Giacomo Battiato, Francia  
*Shatterwelt* di Connie Walter, Germania  
*L'uomo che ama* di Maria Sole Tognazzi, Italia  
*Serce na Dloni* di Krzysztof Zanussi, Polonia

**STRANO MA VERO** Il Gup di Roma rinvia a giudizio il grande regista per diffamazione nei confronti del presidente Gronchi

## Monicelli sotto accusa in tribunale per colpa di un francobollo rosa

di Toni Jop

«Facciamo così, che quando vado in tribunale vieni anche tu a vedere da vicino»: ok Mario, ci vediamo in tribunale. Riattacco, stralunato. Mario sta per Monicelli; gli dia fastidio o di più sentirselo dire, ma è un dio sbrigativo venuto in terra a mostrarci la meravigliosa innocenza del cinema. Lo vogliono in tribunale, deve difendersi: un giudice ha detto che ci sono gli estremi per andare in aula. Ma che cosa ha combinato questo mattacchione irriverente di 92 anni? A quanto pare avrebbe offeso la memoria di un nostro poco amato presidente della Repubblica che si chiamava Giovanni Gronchi. Bisogna avere una certa età per sape-

re chi è e a quali fatti ha legato il suo settennato al Quirinale. Per esempio, sua è la responsabilità di aver consentito che il ministero degli Interni finisse nelle mani di quel Tambroni che macchiò le piazze d'Italia col sangue di un sacco di brava gente. Di lui, Monicelli ha detto in recenti interviste che si trattava di un personaggio corrotto legato ad almeno un paio di operazioni storicamente poco chiare e comunque di natura speculativa. La dismissione di una ottantina di sale cinematografiche da parte dello Stato e la celebre - per i collezionisti - avventura del principe dei francobolli italiani e forse del mondo intero, il «Gronchi Rosa». Prezioso in virtù di un «errore» tipografico che, per un numero finitissimo di copie, colorò di rosa i bordi del Perù e trasformò un

centimetro quadrato di carta dello Stato in un gioiello. Secondo Monicelli, Gronchi non era così ingenuo da non sapere, anzi. A suo tem-

**Il regista aveva detto del presidente che era corrotto. Lui conferma «Mi difenderò in aula non ritratto niente Ci mancherebbe»**

po, la figlia del presidente, Maria Cecilia, sparse querela, ora - questa è la notizia - il gup di Roma, Orlando Villoni, ha disposto che se ne discuta in aula. Diffamazione. Preoccupato? «E perché?», ma...viene spontaneo, «E allora? Accetto, se dici che devo andare in tribunale, ci vado. Mi difenderò», ma dicevi delle cose pesanti, no? «Benissimo, non ritratto, ci mancherebbe altro», tutto bene, ma che gli dicevi a Gronchi, tanto per ricordare...«Che ha imbrogliato, che ha truffato, con la vendita delle ottanta sale cinematografiche e ha fatto tanti altri imbrogli». Senti Mario, ti chiederanno di dimostrare le accuse, di produrre testimonianze...«Vedremo. Non c'è stato giornale di allora che non abbia parlato in questi termini di queste cose, di questi fatti, chi più



Mario Monicelli - Foto LaPresse